al Museo due schegge e due lamelle in quarzo di vena e una lamella in diaspro (fig. 53, 2-4). Il quarzo di vena è certamente una materia prima di origine locale mentre solo ulteriori studi chiariranno l'esatta fonte di approvvigionamento del diaspro. Il manufatto ritrovato tra Costa Grande e Bar (fig. 53, 2) è un frammento prossimale di una scheggia (15x15x4 mm) con tallone liscio realizzata tramite percussione diretta che conserva sulla faccia dorsale il negativo di uno stacco precedente. La lamella in diaspro (16x7x2 mm), risultato di un débitage laminare, è incompleta e presenta una piccola frattura dovuta a trasporto o a calpestio nella parte distale (fig. 53, 4). Le due lamelle, raccolte poco a nord-est da Costa Grande, sono il risultato

di un débitage laminare: la prima (12x9x2 mm), un frammento distale, non presenta caratteri diagnostici, mentre sulla seconda (15x7x2 mm) è presente un ritocco diretto erto nella porzione laterale destra (fig. 53, 3). In base alla tipologia elaborata per il Mesolitico dell'area trentina il reperto rientra nel gruppo delle lamelle a ritocco erto marginale (Broglio - Kozlowski 1983). L'analisi delle tracce d'uso ha mostrato la presenza di una frattura da impatto nella parte distale dello strumento rivelandone un suo impiego come armatura di arma da getto.

Le caratteristiche tecnologiche e la presenza della lamella a ritocco erto permettono di assegnare al Mesolitico i reperti dell'Alpone.

Bibliografia

ARZARELLO M. et al. 2011. ARZARELLO M. - PERESANI M. - FONTANA F., Manuale di tecnologia litica preistorica. Concetti, metodi e tecniche, Roma.

ARZARELLO M. et al. 2012. ARZARELLO M. - DAFFARA S. - BERRUTIG.-BERRUTOG.-BERTÈD.-BERTOC.-GAMBARIF.M. - PERETTO C., The Mousterian settlement in the Ciota Ciara cave: the oldest evidence of homo neanderthalensis in Piedmont (Northern Italy), in Journal of biological research, LXXXV, 1, pp. 71-76.

BROGLIO A. - KOZLOWSKI S.K. 1983. Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III, in Preistoria alpina, 19, pp. 93-148.

DAFFARA S. et al. 2014. DAFFARA S. - ARZARELLO M. - BERRUTI G.L.F. - BERRUTO G. - BERTÈ D. - BERTO C. - CASINI A.I.,

The Mousterian lithic assemblage of the Ciota Ciara cave (Piedmont, Northern Italy): exploitation and conditioning of raw materials, in Journal of lithic studies, 1, 2, pp. 63-78.

RUBAT BOREL F. et al. 2013. RUBAT BOREL F. - ARZARELLO M. - BUONSANTO C. - DAFFARA S., San Carlo Canavese - San Francesco al Campo, località Vauda. Reperti litici del Paleolitico medio, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 28, pp. 267-270.

RUBAT BOREL F. et al. 2014. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D. - DAFFARA S. - SCOZ L., Bioglio, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Pettinengo. Alta Valsessera e Valle Dolca. Frequentazione preistorica di alta quota: risultati della campagna di ricognizione, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 29, pp. 137-141.

Bioglio - Veglio - Mosso Santa Maria - Quittengo - Campiglia Cervo - Valle Mosso - Valle San Nicolao - Camandona, località alta Valsessera

Attività di ricognizione con individuazione di siti preistorici e altomedievali

Francesco Rubat Borel - Francesca Garanzini - Gabriele Luigi Francesco Berruti - Davide Bertè - Sandro Caracausi - Sara Daffara - Luca Scoz

La seconda campagna del progetto "Survey Alta Val Sessera", volto all'individuazione di occupazioni preistoriche in territorio biellese, si è svolta ad agosto 2014 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia del Piemonte in collaborazione con l'Associazione culturale 3P-Progetto Preistoria Piemonte e il DocBi-Centro Studi Biellesi.

Le attività del 2013 hanno mostrato una frequentazione delle alte quote grazie alla presenza, al momento solamente genericamente preistorica, di industria litica su quarzo, fino allora pressoché ignorata in Piemonte dove le ricerche sul Mesolitico si sono limitate all'Alpe Veglia (GAMBARI et al. 1989; GUERRESCHI 2007; RUBAT BOREL et al. 2014a; 2014b). È probabile che la difficoltà di riconoscere i manufatti realizzati in quarzo (MOURRE 1996a;

1996b), ubiquo sulle Alpi del Piemonte settentrionale, abbia inciso negativamente nell'individuazione di frequentazioni preistoriche, altrove indicate dalla presenza di industrie su selce, i cui giacimenti sono invece pressoché assenti. I risultati ottenuti, seppure preliminari, sono stati oggetto di due comunicazioni nell'ambito di convegni internazionali (Mesolife. A Mesolithic perspective on Alpine and neighbouring territories, Selva di Cadore, 11-14 giugno 2014 e nella sessione Human occupations in mountains environments: a comparative methodological perspective al "XVII World UISPP Congress", Burgos, 1-7 settembre 2014).

Si è pertanto continuata l'esplorazione delle alte quote della Valsessera, concentrandosi nelle aree dove nel 2013 erano emersi materiali, secondo i

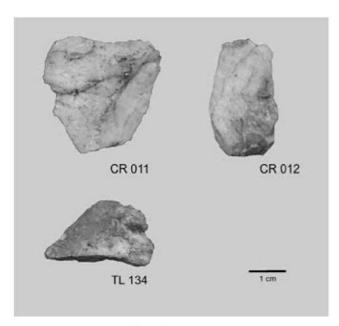


Fig. 54. Alta Valsessera. Industria litica in quarzo rinvenuta durante l'attività di *survey*. CR 011 e CR 012: schegge integre; TL 134: frammento distale (foto 3P-Progetto Preistoria Piemonte).



Fig. 55. Alta Valsessera. Vena di quarzo TL 207 individuata durante l'attività di *survey* (foto 3P-Progetto Preistoria Piemonte).

modelli adottati per il Trentino-Alto Adige che partendo dal presupposto della relativa invariabilità nel tempo dei percorsi alpini, individuano quattro parametri (approvvigionamento idrico, visuale sul territorio circostante, idoneità del terreno per fissare un accampamento, orientamento del versante e direzione del vento) per l'identificazione di siti mesolitici in quota (BROGLIO - IMPROTA 1994-1995; KOMPATSCHER - KOMPATSCHER 2007)

L'applicazione di questo metodo ha portato all'individuazione delle seguenti aree come le più adatte alla ricerca di frequentazioni preistoriche: il vallone che dall'Alpe Piovale porta ai Tre Laghi del Bo, il vallone che dall'Alpe Piovale porta all'Alpe Isolà di Sopra, l'area limitrofa ai Tre Laghi del Bo, l'altopiano del Campo della Quara e il percorso in cresta che da Bocchetto Sessera porta alla Cima del Bonòm.

L'attività di prospezione ha consentito di individuare tre siti caratterizzati dalla presenza di industrie litiche in quarzo di vena di provenienza locale (fig. 54) e un sito con numerosi frammenti ceramici. Sono stati inoltre riconosciuti numerosi affioramenti di quarzo di vena (fig. 55).

Durante l'attività di ricerca nel vallone alla testata della Valsessera sono state effettuate in tutto ottantuno campionature ragionate, di cui una ha restituito industrie litiche in quarzo. Le attività di *survey* svolte lungo i sentieri e nelle aree in cui il manto erboso risultava sollevato dal passaggio di bestiame hanno permesso di ritrovare altri due manufatti litici.

I dati raccolti confermano che l'area posta sulla sinistra orografica del vallone che porta dall'Alpe Piovale ai Laghi del Bo è stata interessata da frequentazioni legate allo sfruttamento di materie prime litiche per la produzione di strumenti in pietra scheggiata. Tali presenze non sembrano aver interessato la destra orografica dello stesso vallone e la zona dei Laghi del Bo. Molto interessanti sono risultati i percorsi in cresta che sicuramente meritano un ulteriore approfondimento riguardante la frequentazione di età preistorica, attestata dal ritrovamento di schegge in quarzo. I reperti litici rinvenuti (tab. 1) non presentano elementi diagnostici al fine di una più precisa collocazione cronologica. Considerando però il contesto di ritrovamento e la bibliografia disponibile circa il ritiro dei ghiacci dell'Ultimo Massimo Glaciale dalle aree in oggetto, le industrie litiche rinvenute si collocano certamente in un periodo compreso tra il Mesolitico e l'età del Rame.

La ricognizione superficiale effettuata lungo la cresta che separa l'alta Valsessera dalla valle Cervo, tra i territori di Mosso Santa Maria e Quittengo, presso la formazione geologica Pera Forà (in piemontese "pietra bucata") a 1.642 m s.l.m., ha evidenziato la presenza di un'area di frequentazione di età storica caratterizzata dallo spargimento superficiale di frammenti ceramici e due manufatti in ferro – un fusto di chiodo a sezione quadrangolare e un ardiglione – entrambi mutili e di difficile inquadramento cronologico. Gli oltre sessanta cocci rinvenuti, alcuni di minutissime dimensioni, sono riferibili a produzioni di ceramica comune, grezza e priva di rivestimento, cotta in atmosfera prevalentemente riducente o, comunque, non uniforme. Solo tre frammenti di orlo hanno

Sito	Provenienza	Tipo di reperto	Descrizione	Dimensioni (mm)
TL 134	Campionatura ragionata	Scheggia in quarzo	Frammento distale; un negativo visibile sulla faccia dorsale	L = 11 $l = 17$ $s = 4$
CR 011	Survey	Scheggia in quarzo	Integro; scheggia riflessa; due negativi visibili sulla faccia dorsale	L = 27 l = 26 s = 7
CR 012	Survey	Scheggia in quarzo	Integro; due negativi visibili sulla faccia dorsale	L = 25 l = 17 s = 8

Tab. 1. Alta Valsessera. Descrizione dei reperti rinvenuti durante le attività del 2014.

una valenza diagnostica (fig. 56): il primo (non ricostruibile graficamente) è un frammento di orlo a sezione triangolare con incavo per il coperchio piuttosto accentuato attribuibile a olle particolarmente diffuse in area vercellese tra V e VI secolo (BOTALLA BUSCAGLIA 2012-2013, p. 223, con ampia bibliografia di riferimento). Il secondo è riconducibile a un'olla con orlo a fascia a sezione subtriangolare; il corpo ceramico, di colore beige, è poroso e ricco di inclusi litici (in prevalenza quarzo e mica dorata) e chamotte. Questo tipo di recipiente ben attestato nel Piemonte nordorientale e nella Lombardia occidentale - inizia a essere prodotto dal IV secolo ma la maggior diffusione si registra tra V e VI secolo, sia in ambiente rurale sia urbano (Pantò 2002, p. 78 con bibliografia di riferimento; per gli aggiornamenti si confronti Botalla Buscaglia 2012-2013, pp. 225-226; sulle attestazioni lombarde: SEDINI 2013, pp. 447-449). Vasellame di questo tipo, ad esempio, è documentato nell'insediamento rupestre della Ciota Ciara sul Monte Fenera (VI secolo), in corrispondenza dello sbocco della Valsessera in Valsesia (Brecciaroli Taborelli 1995). Il terzo frammento diagnostico è riferibile a un'olla caratterizzata da orlo a sezione triangolare, alto collo e spalla segnata da una leggerissima solcatura. La produzione del tipo esordisce nell'avanzato III secolo, come è testimoniato dai ritrovamenti in alcune necropoli piemontesi, quali Biella (PREACCO Ancona 2000, pp. 115-117, fig. 112, tipo A4c.) e Borgosesia (Brecciaroli Taborelli 1995, pp. 117-121). Confronti da contesti insediativi sono reperibili, senza pretesa di esaustività, ad Alba, con datazione alla fase tardoimperiale (QUERCIA 1997, p. 496); nel vicus di Angera, con riferimento alle fasi più tarde (OLCESE 1995, p. 416; TASSINARI 1995, pp. 106-107, 125-126); a Vercelli sia presso il monastero della Visitazione, fra i materiali di IV-VI

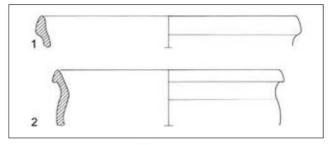


Fig. 56. Alta Valsessera, loc. Pera Forà. Ceramica tardoantica (dis. S. Salines).

secolo (VASCHETTI 1996, pp. 179-181, fig. 124, 6-8, 10-12, 14-15 e fig. 125, 2), sia a Palazzo Avogadro della Motta, in contesto coevo (Pantò et al. 1996, p. 187, tav. LXIII, 8-12). A Lu Monferrato la forma è stata riscontrata tra i materiali provenienti dalle ricognizioni intorno alla pieve di S. Giovanni di Mediliano (MARTIGNETTI - VASCHETTI 2004, p. 109, tav. 5). L'olla è presente, inoltre, a Trino Vercellese, in strati databili tra IV e V secolo (PISTAN 1999, p. 277, fig. 115) e a Lenta, tra V e VI secolo (PANTÒ 2002, p. 74, fig. 4, 1-2). Dal Castelvecchio di Peveragno proviene un solo frammento attribuibile al tipo, databile tra V e VI secolo (GUGLIEMETTI 1995, p. 183, tav. XLVI, 9). Risulta pertanto piuttosto difficile individuare confronti puntuali che permettano, in assenza di riscontri stratigrafici, una datazione ristretta del frammento rinvenuto in ricognizione, dal momento che la forma risulta largamente diffusa a partire dal IV fino al pieno VII secolo (VASCHETTI 1996), con concentrazione particolare delle attestazioni nel bacino verbanoticinese (Brecciaroli Taborelli 1995, p. 91).

Pur nell'esiguità dei dati ad oggi disponibili dai reperti ceramici, è possibile confermare una frequentazione in età tardoantica (IV-VI secolo) del sito, di cui non si conoscono tuttavia le modalità

di occupazione. L'altitudine e le caratteristiche geomorfologiche del sito, addossato a grandi massi, non sembrerebbero orientare per un insediamento stabile ma, anche se l'ipotesi dovrà necessariamente essere confermata con approfondimenti d'indagine, per una frequentazione stagionale dell'area forse in occasione della transumanza del bestiame. La presenza di una sorta di riparo sotto roccia – la Pera Forà che dà il nome alla località – favorisce l'ipotesi dell'esistenza di un apprestamento protetto, dove si conservavano le derrate alimentari e avveniva la preparazione dei cibi. Gli spigoli vivi delle fratture dei cocci e l'assenza di tracce di 'fluitazione' consentono, infatti, di escludere che i manufatti siano pervenuti sul sito per effetto del dilavamento dei versanti; l'alta concentrazione di frammenti, inoltre, considerando la superficie ridotta dei sondaggi effettuati, costituisce un'ulteriore conferma di una frequentazione antropica stabile, probabilmente rinnovata in anni diversi, dell'area circostante la Pera Forà.

All'interno del sondaggio sono stati recuperati manualmente quattro frammenti di carbone. Per l'identificazione delle specie vegetali è stata analizzata la composizione anatomica del legno, che lo caratterizza e lo differenzia (Chabal et al. 1999). Questo metodo non è distruttivo e non richiede nessun tipo di trattamento chimico. I frammenti di carbone raccolti sono stati osservati con un microscopio a luce riflessa Optika Bmet 500 (x50, x100, x200, x500), e sono stati analizzati i tre piani

Bibliografia

BOTALLA BUSCAGLIA N. 2012-2013. Materiali in ceramica e pietra ollare nel Vercellese tra tardo antico e altomedioevo. Caratteristiche produttive e distributive per uno studio integrato del territorio, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", tutor prof.ssa E. Destefanis.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995. Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara" (Monfenera, Valsesia), in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 13, pp. 73-135.

BROGLIO A. - IMPROTA S. 1994-1995. Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli, in Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 153, pp. 1-45.

CHABAL L. et al. 1999. CHABAL L. - FABRE L. - TERRAL J. F. -THÉRY-PARISOT I., L'anthracologie, in La botanique, a cura di A. Ferdière, Paris, pp. 43-104.

GAMBARI F.M. et al. 1989. GAMBARI F.M. - GHIRETTI A. - GUERRESCHI A., Il sito mesolitico di Cianciàvero nel Parco naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara), in Preistoria alpina, 25, pp. 47-52.

GUERRESCHI A. 2007. Prime impronte dell'uomo nella regione Sempione - Arbola, a cura di P. Di Maio, Torino, pp. 10-12.

GUGLIELMETTI A. 1995. Terra sigillata e ceramica grezza,

anatomici del legno: sezione trasversale, sezione longitudinale tangenziale e sezione longitudinale radiale. L'osservazione dei quattro carboni ha permesso l'identificazione di due *taxa Acer e Ulmus* (SCHWEINGRUBER 1990; JACQUIOT *et al.* 1973).

Il proseguimento delle attività nel corso del 2015 prevede l'approfondimento del settore lungo lo spartiacque tra Valsessera e valle Cervo e l'avvio delle ricognizioni lungo lo spartiacque tra Valsessera e Valsesia, accantonando al momento la valle Dolca, di più arduo accesso e che nel 2013 non ha dato risultati. Al di là dell'individuazione di industrie litiche, i ritrovamenti ceramici tardoantichi della Pera Forà dimostrano come il modello di ricerca adottato sia utile non solo per l'individuazione delle occupazioni preistoriche ma anche per quelle di età storica.

Questo risultato non sorprende poiché nei territori montani le zone adatte per l'insediamento (di breve o di lungo periodo) e i possibili percorsi sono limitati dall'orografia del territorio e sono spesso oggetto di un uso reiterato di millenni (Mannoni 1993; Kompatscher - Kompatscher 2007; Raiteri 2008-2009). Si passerà inoltre alla seconda fase del progetto, effettuando sopralluoghi in quei ripari e grotte di mezza montagna che possono essere stati utilizzati come stazioni intermedie tra pianura e alta quota come la Grotta dell'Uomo selvaggio e il Riparo del Rio Canale a Sordevolo (BI), la Grotta del Rio Vanava a Sostegno (BI) e la Grotta del Principe a Civiasco (VC).

in MICHELETTO E. - GUGLIELMETTI A. - VASCHETTI L. - CALABRESE V. - MOTELLA DE CARLO S., Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994), in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 13, pp. 180-190.

KOMPATSCHER K.- KOMPATSCHER N.M. 2007. Dove piantare il campo: modelli insediativi e di mobilità nel Mesolitico in ambiente alpino, in Preistoria alpina, 42, pp. 137-161.

JACQUIOT C. et al. 1973. JACQUIOT C. - TRENARD Y. - DIROL D., Atlas d'anatomie des bois des angiospermes. I. Texte, Paris.

MANNONI T. 1993. Le strade storiche: problemi di indagine archeologica, in Le strade storiche. Un patrimonio da salvare, a cura di M. Boriani - A. Cazzani, Milano, pp. 247-252.

MARTIGNETTI P. - VASCHETTI L. 2004. Quadro complessivo dei rinvenimenti, in La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu. Indagini archeologiche (1991-1998), a cura di P. Demeglio, Roma (Tardoantico e medioevo. Studi e strumenti di archeologia, 7), pp. 105-139.

MOURRE V. 1996a. Les industries en quartz au Paléolithique. Terminologie, méthodologie et tecnologie, in Paléo, 8, pp. 205-223.

MOURRE V. 1996b. Industries en quartz. Précisions terminologiques dans le domains de la petrographie et de

la technologie, in L'exploitation du quartz au Paléolithique. Première table ronde, Aix-en-Provence 18-19 avril 1996, in Préhistoire anthropologie méditerranéennes, 6, pp. 201-210.

OLCESE G. 1995. La ceramica comune del lotto Cadorna, in Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma (Archaeologica, 111), pp. 409-439.

PANTÒ G. 2002. Ceramiche tra fine VI e VIII secolo dal Piemonte nord-orientale, in Primo incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali. Atti del convegno di Manerba Cer. Am. Is., Manerba 16 ottobre 1998, a cura di R. Curina -C. Negrelli, Mantova (Documenti di archeologia, 27), pp. 65-84.

Pantò G. et al. 1996. Pantò G. - Mennella G. - Biagini M. - Gerbore R. - Micheletti M. - Villa G. - Nisbet R., Indagine archeologica nel Palazzo Avogadro della Motta a Vercelli, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 14, pp. 169-204.

PISTAN F. 1999. Ceramica comune dall'epoca della romanizzazione al primo alto medioevo, in S. Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale, a cura di M.M. Negro Ponzi Mancini, Firenze (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 25-26), pp. 207-308.

PREACCO ANCONA M.C. 2000. Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni, in Alle origini di Biella. La necropoli romana, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, pp. 105-134.

QUERCIA A. 1997. Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la mensa, in Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, a cura di F. Filippi, Alba

(Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6), pp. 493-515.

RAITERI L. 2008-2009. La ricerca sul popolamento della Valle d'Aosta nell'Olocene antico: il sito mesolitico di alta quota del Fallere, Tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, relatore prof. A. Guerreschi.

RUBAT BOREL F. et al. 2014a. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D. - DAFFARA S. - SCOZ L., Alta Bioglio, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Pettinengo. Alta Valsessera e valle Dolca. Frequentazione preistorica di alta quota: risultati della campagna di ricognizione, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 29, pp. 137-141.

RUBAT BOREL F. et al. 2014b. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D. - DAFFARA S., Alta Valsessera preistorica, in Rivista biellese, 18, 4, pp. 22-28.

SCHWEINGRUBER F.H. 1990. Microscopic wood anatomy structural variability of stems and twigs in recent and subfossil woods from Central Europe, Birmensdorf.

SEDINI E. 2013. La ceramica di uso comune. Introduzione e considerazioni generali, in Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti, a cura di P.M. De Marchi, Mantova (Progetti di archeologia), pp. 443-458.

TASSINARI G. 1995. Olle e ollette, in Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma (Archaeologica, 111), pp. 103-129.

VASCHETTI L. 1996. La ceramica comune e grezza, in Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5), pp. 177-190.

Candelo. Ricetto

Indagini archeologiche e sulle tessiture murarie in concessione all'Università di Venezia

Stefano Leardi

L'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha intrapreso, nell'autunno del 2011, un'attività di studio del ricetto medievale di Candelo. I dati raccolti nel 2012 attraverso l'analisi degli elevati e lo studio preliminare della bibliografia (LEARDI 2013), della cartografia e delle fonti storiche hanno indotto a presentare domanda di concessione di scavo per l'anno 2013. L'attività, sotto la direzione scientifica del prof. S. Gelichi e coordinata sul campo dallo scrivente, si è svolta dal 15 luglio al 14 settembre.

È stata realizzata una serie di interventi, assai limitati per numero ed estensione, volti a chiarire alcuni aspetti della storia evolutiva del ricetto tra Medioevo ed età moderna e ad approfondire la conoscenza della cultura materiale di tale tipologia di insediamenti (fig. 57).

La più estesa area di scavo (area 1000; 7,4x3,5 m), di forma rettangolare posizionata nell'ampio spazio libero nella parte settentrionale del ricetto, era compresa tra il muro di cinta del borgo (a nord) e le cellule interne e, prima dell'avvio delle operazioni, si presentava come un ampio spiazzo completamente vuoto, coperto da un basso manto erboso, leggermente digradante verso nord. L'indagine era principalmente mirata a ottenere una migliore comprensione dell'evoluzione del settore settentrionale del ricetto e dei suoi apprestamenti difensivi (Leardi 2013).

A seguito della rimozione del coltivo, tuttavia, è apparso evidente che l'area era stata oggetto di lavori recenti, non documentati, quali il posizionamento di una messa a terra adiacente al limite sudoccidentale dello scavo e, soprattutto la realizzazione di profonde trincee (una con andamento nord-est/sud-ovest, l'altra con andamento est-ovest) per la posa di tubazioni drenanti e di due pozzetti in cemento. Nonostante l'evidente intaccamento della stratigrafia originale, dato l'interesse del settore, si è deciso di proseguire ugualmente le indagini. Durante la campagna, per ragioni di tempo, non è stato possibile raggiungere il terreno vergine.